

G & G GENTLEMEN & GOURMETS

Perestrojka enologica con il ministro Mannino



Il ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino

Insomma nell'ambiente vitivinicolo l'abbiamo preso sottogamba. Ma intanto lui zitto zitto stava lavorando. È iniziato un periodo in cui i vari tecnici venivano convocati per esprimere il loro parere...

Da un turbinio di incontri (è stato addirittura in ritiro per un giorno con il guru Veronelli) sono sorti molti spunti che sono stati utilizzati in fase di stesura di quello che sarà il futuro piano del settore...

La vite è la coltivazione arborea più diffusa in Italia. Intorno ad essa vivono migliaia di nuclei familiari, tanto che si stimano oltre 700.000 aziende agricole. Un numero enorme che non tiene conto di tutte le attività indotte (enologia, imbottigliamento, confezionamento, distribuzione, ecc.). Tutte queste persone sono cittadini della Repubblica che possono esprimere il loro voto. Da questo si capisce immediatamente come il comparto vitivinicolo, in particolare, ma tutta l'agricoltura in generale, sia un settore di particolare peso elettorale. E i politici lo sanno benissimo. Le tematiche agricole sono sempre affrontate non tanto con la logica delle strategie di grande respiro, ma con la preoccupazione del tornaconto immediato e del mantenimento della seggiola. Nessuno dei politici si distingue per il decisionismo, ma piuttosto per l'equilibrio funambolico e la leggerezza del passo, come dovesse affrontare ora un tappeto di chiodi, ora una coltre di uova fresche. Per quanto riguarda il settore vitivinicolo il politico non si è accontentato di una mediazione, tra le esigenze dello Stato e le necessità delle forze sociali, tendente al contenimento dei danni, ma ha sempre operato in modo da accontentare il maggior numero di persone alias elettori. Scelta che si è tradotta in un gioco al costante rialzo. Un politico per succedere ad un antagonista, oppure lo stesso politico per essere rieletto, doveva dare qualcosa di più.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Si producono eccedenze che debbono essere finanziate fuori da ogni logica di mercato e regolamentazioni, per prima quella delle Denominazioni di Origine Controllata che fanno acqua da tutte le parti e non vengono rispettate. Insomma un bel guazzabuglio.

Per definizione il Ministro dell'Agricoltura dovrebbe essere l'arbitro supremo di tutte le diatribe, ma anche il timoniere di un'economia sana e il custode del rispetto delle regole. Ma troppe volte la capacità decisionale del ministro è stata fortemente contenuta dallo strapotere delle associazioni di categoria degli agricoltori. Nel vino non si muove foglia che la Confraternita non voglia (sostituibile con Coldiretti, Federconsorzi, Federcantine, o altra associazione a scelta). In pratica la capacità di un Ministro si misurava nei termini in cui riusciva a contenere gli assalti delle forze sociali.

Come se non bastasse bisogna aggiungere che da quando esiste la Comunità europea il ruolo dei ministri dei singoli stati membri è stato ancor più ridimensionato. Anche Cavour è stato Ministro dell'Agricoltura, ma l'unico che è riuscito a distinguersi per un piglio deciso è stato il Senatore Marcora che riusciva a picchiare il pugno anche in sede comunitaria. L'attuale Ministro dell'Agricoltura, l'onorevole Calogero Mannino, siciliano di Agrigento, appena insediato affermò di volere essere il redivivo Marcora. Devo dire che all'epoca i risolini si sono sprecati, e per onestà anche il sottoscritto si era aggiunto al coro. Si rammentava la famosa battuta messa in bocca a Juan Carlos appena preso il potere dopo il generalissimo: «Sarò franco!». Insomma nell'ambiente vitivinicolo l'abbiamo preso sottogamba. Ma intanto lui zitto zitto stava lavorando. È iniziato un periodo in cui vari tecnici venivano convo-

cati per esprimere liberamente il loro parere ed essere ascoltati. Dopo poco tempo si è capito subito coloro che erano stati ascoltati con maggiore attenzione. Per esempio il professor Attilio Scienza, direttore dell'Istituto Agrario di San Michele all'Adige cominciò un intenso pendolare verso il ministero di via XX Settembre. Poi è cominciato il peregrinare del ministro che effettuò una serie di visite presso produttori della penisola. Non i soliti incontri ufficiali di prammatica, ma una serie di visite private, quasi in incognito presso i migliori produttori di vino. È stato visto persino nelle cantine di Maurizio Zanella della Ca' del Bosco di Erbusco. Poi addirittura in un ritiro quasi claustrale, per un giorno intero, con il guru Luigi Veronelli con la benedizione di Frate Eligio.

Da un turbinio di incontri sono sorti molti spunti che sono stati utilizzati in fase di stesura di quello che sarà il futuro piano di settore. Dovendo attribuirsi una qualità Mannino si definisce schietto. E con schiettezza ha parlato ai produttori e soprattutto a quelli della sua regione inaugurando un regime di austerità proprio presso quelle cooperative che fanno parte del suo elettorato. Paura di

giocarsi la poltrona con provvedimenti impopolari? Nemmeno per sogno: «Io voglio il voto delle persone oneste e per bene».

Molte delle cose che ha enunciato evidenziano una chiarezza d'idee che era mancata ai suoi predecessori. Certamente siamo ancora alla fase dei propositi, e come si sa tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, ma è pur sempre una buona base di partenza. Previa verifica a fine mandato.

In molti si sono scervellati ad inventare qualcosa di nuovo per mettere ordine al settore del vino. Con una buona dose di umiltà e molto coraggio, Mannino ha dichiarato di voler adottare il modello francese, già collaudato da un paio di secoli. Il tutto consiste nel delegare il controllo della produzione ai consorzi di tutela composti dagli stessi produttori sulla scorta di quanto accade per i Comité Interprofessionnel du Vin operanti oltralpe. A questo proposito sono stati richiamati ufficialmente tutti i consorzi di tutela affinché istituissero le commissioni di degustazione, come peraltro già contemplato nella legge sulle denominazioni d'origine, ma fino ad oggi disattesa.

Molti dei consorzi che operano nel nostro paese di preoccupano più che altro di

far quadrare il bilancio e han-

no mal digerito questo intervento che si preoccupa finalmente di garantire la qualità dei vini. Quando le commissioni di degustazioni saranno operanti, e quando sarà modificata in maniera corrispondente la legge, si potranno effettuare le distinzioni dei diversi vini con diversi gradi a secondo della qualità intrinseca. All'interno di una stessa zona esisteranno diverse tipologie di vino come in una piramide in cui il vertice potrà sempre essere innalzato e la base allargata. Per esempio potrà esserci (dall'alto verso il basso) il grande vigneto (equivalente al grand cru francese), la denominazione comunale, la denominazione di comprensorio e la denominazione regionale. Per fare un esempio concreto potremo avere al vertice "Il Bricco dell'Uccellone" quando il vino è davvero straordinario e ricco di costituenti, subito sotto ci sarà la denominazione "Rocchetta Tanaro" quando il vino sarà leggermente inferiore di qualità, ancora più sotto la denominazione "Astigiano" e come ultimo gradino una denominazione "Piemonte". In tutti i casi si tratta sempre di una DOC e sarà sempre garantita l'origine soltanto che man mano si sale nella scala gerarchica il vigneto di origi-

ne sarà sempre più ristretto.

Per attuare questa disciplina è fondamentale che sia completato il catasto vitivinicolo nazionale. In questo momento è terminato il rilievo di quelle regioni "a rischio" cioè Sicilia, Puglia, Veneto, Toscana e Emilia Romagna. Mannino ha confermato che tra i dati rilevati e le dichiarazioni di produzione c'è una differenza enorme, ovvero il vigneto realmente esistente è molto meno di quello dichiarato. Un divario che fino ad oggi è stato riempito dai vari furbacchioni.

Un altro importante aspetto in cui Mannino ha preso una posizione chiara e determinata è la faccenda dello zuccheraggio altrimenti detto arricchimento. In tutta l'Europa è consentito l'arricchimento dei vini con lo zucchero di canna o di barbabietola. Si possono aggiungere un paio di gradi circa tranne che in Germania dove l'aggiunta può arrivare anche ai 6 gradi. Con buona pace di tutti. In Italia invece l'arricchimento che fino a poco tempo fa era proibito, oggi è autorizzato con l'MCR (Mosto Concentrato Rettificato) una specie di zucchero liquido ottenuto dalla concentrazione del mosto. Un prodotto che si ottiene con le eccedenze di produzione del meridione il cui uso

non è solo autorizzato ma addirittura finanziato. Il prodotto però non è esente da sapori dell'uva originale e in fase di zuccheraggio comporta sempre una certa aggiunta di acqua. Fatto che non ha mancato di sollevare numerose polemiche. Prima di tutto per una disparità di trattamento tra Italia e Cee e sul fatto che chi veniva pescato a zuccherare con zucchero di canna, seppure nella misura di un solo grado, veniva bollato come sofisticatore. E poi essendo l'MCR finanziato in molte cooperative si aveva più convenienza a raccogliere uva pressoché immatura ed innalzare la gradazione successivamente piuttosto che produrre il grado zuccherino nel vigneto. Mannino ha invece proposto un'equità di trattamento, cioè ognuno può arricchire con lo zucchero che preferisce purché lo dichiari in etichetta. Non solo, ma l'arricchimento sarà limitato solo ad un grado-un grado e mezzo, e solo in annate in cui è veramente necessario. La filosofia ispiratrice è in pratica: «La gradazione si fa nel vigneto».

Spazzando tutti Mannino ha anche fatto delle proposte innovative per quanto riguarda la promozione del nostro vino sui mercati esteri. Si punterà cioè su quelle azien-

de leader che fanno i prodotti di qualità. Alleluia, era ora. Fino ad oggi le nostre istituzioni hanno finanziato quei grandi complessi che all'estero portavano le mediocrità quando non addirittura e schifezze. E certo in quel modo non potevamo farci un'immagine seria ed internazionale. Da oggi si punterà su Gaja, Conterno, Ca' del Bosco, Antinori, Volpaia, Sassicaia, Masi, Maculan, Bologna, Livon, Schiopetto, ecc. Tutti i nomi prestigiosi che tireranno la volata a molti altri produttori.

Un apprezzamento positivo quanto meno sulle intenzioni del nostro ministro anche se in conclusione non possiamo mancare di esprimere una critica e un augurio.

Signor ministro perché non cancella quell'infamia enologica che si perpetra nella provincia di Chieti dove ancora oggi si può vinificare l'uva da tavola (Regina e Italia) allo scopo di avviarla alla distillazione o di nascondere alla produzione degli spumantini dolci da due lire? Capisco che è difficile toccare gli interessi di 47 cantine sociali e di un Remuccio Gaspari della situazione, ma se riuscisse a cancellare quest'onta, allora si che i produttori, quelli per bene, lo ricorderanno come, e meglio di Marcora. Tanti auguri!